

SINTESI DEL “GLOBAL WAGE REPORT 2008/2009” DELL’OIL

Secondo il rapporto dell’Organizzazione Internazionale del lavoro, tra il 1995 e il 2007, per ogni punto percentuale in più nella crescita economica annuale del PIL pro capite, i salari sono cresciuti in media solo dello 0,75% su base annua. Di conseguenza, in quasi i tre quarti dei paesi la quota dei salari rispetto al PIL è diminuita. Mentre, tra il 2001 e il 2007, l’inflazione risultava bassa e l’economia globale cresceva ad un tasso del 4%, i salari sono aumentati solo del 2% l’anno in oltre la metà dei paesi. A livello regionale le differenze sono significative. La crescita dei salari reali non ha superato l’1% nella maggior parte dei paesi sviluppati e dell’America Latina, raggiungendo tuttavia il 10% anche più in Cina, Russia e altri paesi in transizione.

Dal rapporto emerge anche che dal 1995 il divario tra salari più alti e più bassi è cresciuto in oltre i due terzi dei paesi indagati, raggiungendo in alcuni casi livelli sociali insostenibili. Tra i paesi sviluppati, la Germania, la Polonia e gli Stati Uniti sono i paesi nei quali questo divario è cresciuto più rapidamente. Anche in altre regioni la disuguaglianza è cresciuta (Argentina, Cina e Thailandia). Alcuni dei paesi che sono riusciti a ridurre questo divario sono Francia e Spagna ma anche il Brasile e l’Indonesia, benché in questi ultimi due le differenze rimangono molto alte. Per quanto riguarda il divario retributivo tra uomini e donne, la differenza ancora molto elevata si sta riducendo molto lentamente. Benché l’80% dei paesi per i quali sono disponibili dei dati hanno visto un aumento del salario medio delle donne rispetto a quello degli uomini, l’entità del cambiamento rimane ridotta o anche insignificante. Nella maggioranza dei paesi, i salari delle donne rappresentano in media tra il 70% e il 90% dei salari degli uomini, ma non è insolito trovare rapporti molto più bassi in altri paesi, in particolare in Asia.

Lo studio dell’ILO rileva una riattivazione dei salari minimi negli ultimi anni in tutto il mondo, per ridurre le tensioni sociali derivanti dalle crescenti disuguaglianze. Globalmente, nel periodo 2001-2007, i salari minimi reali sono cresciuti in media del 5,7 per cento l’anno – contrariamente a precedenti periodi in cui il valore reale del salario minimo si era ridotto – e sono aumentati in rapporto al salario medio. La contrattazione collettiva è progredita tuttavia in modo molto limitato, in particolare nei paesi di recente industrializzazione. In Asia, per esempio, la quota di lavoratori protetti da accordi collettivi non supera il 15%. Il rapporto rileva che in presenza di accordi collettivi aumenta l’elasticità salariale, mentre crescita economica e incrementi retributivi sono maggiormente interconnessi. La relativa debolezza della contrattazione ha fatto crescere di importanza lo strumento del salario minimo legale. Alcuni paesi, come la Cina e il Vietnam hanno visto crescere i minimi salariali a un tasso annuo dell’8% (in termini reali); in altri paesi, invece, per esempio l’India e il Pakistan, il meccanismo non ha funzionato come avrebbe dovuto.

Il rapporto dell’OIL raccomanda ai governi di favorire la contrattazione collettiva e il dialogo sociale, di non utilizzare il salario minimo quale sostituto di misure contrattuali, di aumentarlo in modo da garantire le categorie di lavoratori più vulnerabili e di affiancarlo a misure pubbliche di sostegno al reddito.

(Fonte: www.rassegna.it)